

SINISTRA

Recuperare
i ritardi
di un ventennio

NICOLA TRANFAGLIA

DIFFICILE non essere d'accordo su un'affermazione ribadita durante il recente congresso del Pds da Massimo D'Alema: il centrosinistra in Italia, malgrado la vittoria elettorale, è ancora minoranza. Tanto più lo è la sinistra che paga lo scotto della divisione tra due formazioni maggiori, il Pds e Rifondazione, ed altre più piccole ma non meno importanti come gli ambientalisti e i laici e cattolici di varia tendenza.

Ricordo queste cose perché è anche un dato come questo a spiegare, a mio avviso, l'intensificarsi di una riflessione sulle ragioni che hanno portato negli ultimi due decenni abbondanti la sinistra a perdere una parte della sua forza e a smarrirne, in certi momenti, il filo che in passato l'aveva sempre condotta a crescere non solo dal punto di vista elettorale ma da quello della sua presenza nella società e nell'elaborazione culturale del paese.

E bisogna, a mio avviso, partire dal momento in cui i comunisti italiani, di fronte alla crisi italiana e all'irrompere ad essa legato del terrorismo, decisero di tentare un esperimento di governo con la Dc all'insegna di quella strategia di «compromesso storico» che richiama subito la personalità carismatica di Enrico Berlinguer.

«Perché - si chiede a questo proposito Giuseppe Vacca nel suo *Vent'anni dopo. La sinistra tra mutamenti e revisioni* (Einaudi editore, pp. 250, lire diciottomila), un'analisi dell'ultimo trentennio che vorrei consigliare ai giovani ignari del recente passato - dopo la «duplice vittoria» (del Pci e della Dc) le sinistre non riuscirono a spostare ancora più avanti i rapporti di forza? Perché non riuscirono a consolidare il consenso ricevuto e in meno di un anno il processo si invertì?».

Le risposte a simili interrogativi riguardano l'esperienza di governo e i rapporti con lo Stato: a prima vista ci furono riforme importanti, passi avanti clamorosi sul piano della democratizzazione delle strutture statali ma dietro la facciata fu il partito cattolico a conservare il controllo della situazione, anzi il rapporto privilegiato con gli apparati statali. «Così - osserva a ragione Vacca nel suo saggio - da un lato si vanificarono gli obiettivi di riforma più significativi: dall'altro, la Dc riuscì a coinvolgere tutte le altre forze politiche nel suo «modo di governare».

La sinistra, in altri termini, pagò sul terreno decisivo della modernizzazione dello Stato e del compimento democratico un prezzo assai alto per mancanza di esperienza ma forse anche per la sottovalutazione di quel terreno istituzionale che si sarebbe rivelato decisivo nel dispiegarsi della crisi italiana.

Nel successivo decennio, quello che qualcuno chiama i bui anni Ottanta, ci fu ancora da parte dei comunisti la difficoltà evidente di cogliere gli elementi centrali dello scenario a livello nazionale come a quello internazionale. Nel suo libro Vacca ricorda che il Pci fino all'86-87 «non coglieva la portata del passaggio alla società postindustriale» e le conseguenze politiche della sempre più incalzante globalizzazione: non percepiva la crisi della sovranità territoriale e dello Stato-nazione, né quella del Welfare e della regolazione fordista... soprattutto non vedeva il legame tra questi fenomeni e il loro impatto sulla «democrazia dei partiti». Con il rischio, aggiungiamo noi, di arrivare all'appuntamento dell'89 senza gli strumenti fondamentali per interpretare il mutamento decisivo che si stava verificando.

Negli ultimi due decenni la sinistra sembra aver dimenticato il ruolo centrale di un lavoro costante di elaborazione intellettuale in grado di fornire analisi adeguate del mondo e del nostro paese. Ma questo può farlo chi difende l'esistente, non chi vuole costruire una società nuova.

Chi legge l'Unità ha in questi giorni due ossessioni: le liti della sinistra, del governo, e le videocassette. E dunque appelli a D'Alema, segretario del Pds: «Rompa il silenzio stampa e richiami un po' all'ordine tutti» e a Calderola, direttore de l'Unità: «Basta che lui lo voglia e da sabato prossimo comprare la cassetta con il giornale potrebbe essere una scelta e non un obbligo».

Mattinata di filo diretto con i lettori che chiamano, numerosi, da ogni parte d'Italia. Vale per tutti una caratteristica: sono simpatici, attenti e hanno con il giornalista che risponde dalla redazione un rapporto diretto, come tra vecchi amici. E tra amici, ci si dà del tu, naturalmente.

Il primo è Emanuele Dellino, 77 anni, da 53 iscritto al Pci e poi al Pds. Un ex postale di Bari che vive a Siracusa da 20 anni. «Bando ai litigi», manda a dire a D'Alema. Si annuncia con un «Buongiorno da Torino» e prosegue con un «Sono davvero amareggiato». Amedeo Emilio Sarzi, 63 anni, ex impiegato comunale: «Sono di malumore per queste punzecchiature tra la gente del mio partito e tra questi e il governo. Attenzione perché ci stiamo giocando una partita importantissima». Stessa preoccupa-

AL TELEFONO CON I LETTORI

Ora che siamo al governo
non litighiamo tra noi

zione per Giuseppe Giapetti un sessantatreenne genovese che vuole lanciare un appello direttamente a Botteghe Oscure dove trova a rispondere «sempre una segreteria telefonica». «D'Alema torni a parlare e faccia un po' tacere chi intorno a lui dice cose fuori dal mondo». Elio Tonel lavora nella scuola e chiama da Motta Livenza, in provincia di Treviso. «Voglio dire ai miei compagni di partito, ai dirigenti del mio partito, che forse il potere gli sta facendo un po' male». E poi un suggerimento per il nostro *Atini*, il giornale per ragazzi che accompagna l'Unità, «I miei figli di 6 e 9 anni non l'hanno trovato interessante. Scegliete un fumetto che richiami i ragazzi verso qualcosa che già conoscono». Federico, operaio, chiama da Genova e vor-

rebbe leggere sul giornale le notizie della sua città. Il suo appello è ai governanti, ma anche ai governati - «Se questo governo cade è una vera sciagura per il paese e per la sinistra». Sergio Fantini, «piccolo imprenditore di sinistra» chiama in macchina, dal telefonino. Ricorda l'assicurazione di parlare con una giornalista de l'Unità, accosta e dice: «Troppa confusione, troppa delusione. Diamo l'impressione di essere incapaci di governare. Si avvia prima una discussione interna, anche con Bertinotti che, sbagliata pure, ma permette che ci sia una

Lunedì risponde
Edoardo Gardumi
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



Edoardo Gardumi

Un posto d'onore merita l'unica lettrice

Fernanda Alvaro

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+

-

=

+